
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****19.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1989****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI****INDICE**

	PAG.
Comunicazioni del presidente:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3
Definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la Concessionaria per l'esercizio 1989.	
Parere, ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.	
Decisione del ricorso avanzato dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania in materia di accesso regionale.	
Esame della documentazione in ordine al tema: pubblicità e quotidiani di partito:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	5, 9, 10, 12, 13
Acquaviva Gennaro	11, 13
Bordon Willer	13
Gualtieri Libero	8, 12
Intini Ugo	8
Leccisi Pino	9, 12
Pollice Guido	7
Servello Francesco	7, 10, 12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, prima di passare al primo punto dell'ordine del giorno, consentitemi di informarvi del grave lutto che ha colpito il direttore generale della RAI, dottor Biagio Agnes, al quale è venuto a mancare il padre. Credo di interpretare il sentimento di tutti i componenti la Commissione rivolgendo le più sentite condoglianze al dottor Agnes ed alla sua famiglia.

Comunico che sono pervenute alla Commissione alcune lettere di protesta, di cui riassumo brevemente il contenuto.

In data 31 maggio 1989 il signor Russo protestava per il trattamento riservato dalla RAI agli appassionati di ippica, che vengono privati di ogni trasmissione sul loro sport preferito, mentre i giornalisti televisivi che dovrebbero occuparsi di ippica sono indaffarati in ben diverse attività.

Il 1° giugno il signor Mordenti lamentava come la RAI, mediante lottizzazione

e spartizione partitica delle cariche, sia diventata ormai proprietà dei partiti politici, definendo indecoroso e vergognoso tale andazzo.

Il 7 giugno il deputato Quercioli richiedeva un energico intervento della Commissione presso gli organi dirigenti della concessionaria per richiamarli al rispetto di quanto deliberato dalla Commissione stessa in merito all'attività del servizio pubblico nel corso della campagna elettorale, lamentando le ripetute violazioni di tali indirizzi che sarebbero state attuate dalla RAI per favorire la maggioranza di governo e screditare il PCI.

Il giorno seguente i deputati Novelli e Rutelli per l'Intergruppo parlamentare federalista europeo e i professori Albertini e Maiocchi per il Movimento federalista europeo denunciavano la persistente mancanza di informazione dell'elettorato in merito al referendum sull'Unione europea del 18 giugno e l'uso assolutamente distorto – perché dedicato esclusivamente alle tematiche nazionali – delle tribune elettorali sul referendum, chiedendo la preparazione da parte della RAI di una scheda informativa sull'argomento da diffondere ripetutamente fino al 18 giugno.

La stessa cosa facevano il 12 giugno il vice presidente dell'Unione dei federalisti europei, Francesco Russolillo, che chiedeva la messa in onda di appositi inserti esplicativi da ripetere più volte nel corso della giornata e il presidente della sezione italiana del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (AICCRE), Umberto Serafini, che lamentava il minimo spazio concesso dal servizio pubblico ai promotori del referendum di indirizzo del 18 giugno.

Il 9 giugno i signori Taradash e Del Gatto per la Lista antiproibizionista esprimevano viva preoccupazione per la programmazione, proprio alla vigilia delle elezioni europee, della trasmissione della seconda rete televisiva *A bocca aperta* sul problema della droga, chiedendo un intervento della Commissione a garanzia della correttezza ed imparzialità del servizio pubblico.

Nello stesso giorno i professori Coletti e Desio presentavano una denuncia, corredata da 6210 firme di cittadini della zona di Monza, contro la trasmissione della RAI *Luci rosse* del 25 febbraio 1989, chiedendo l'allontanamento dei dirigenti della concessionaria dagli incarichi ricoperti.

Il 12 giugno l'assemblea del TG3 stigmatizzava il comportamento e le espressioni calunniose del consigliere di amministrazione RAI Bruno Pellegrino, chiedendo l'adozione di ogni iniziativa adeguata per garantire la salvaguardia dei giornalisti del servizio pubblico e la correttezza dell'esercizio professionale.

Il 14 giugno il comitato promotore del referendum sull'autonomia comunale di Venezia chiedeva l'intervento della Commissione per la programmazione di apposite tribune referendarie nell'ambito della regione Veneto, denunciando il rifiuto della direzione regionale della terza rete televisiva di concedere spazi al comitato stesso.

Ugualmente il 14 giugno l'ufficio stampa del comitato regionale siciliano del PCI lamentava lo snaturamento della tribuna elettorale regionale del PCI per la circoscrizione Sicilia-Sardegna a causa del comportamento scorretto tenuto dal conduttore della tribuna, il direttore della *Gazzetta del Sud*, Nino Calarco.

Il 16 giugno il consigliere comunale di Genova Giuliano Boffardi protestava per la visione faziosa e scorretta dimostrata dal TG1 nell'edizione della notte del 4 giugno circa l'analisi della situazione politica nazionale, sollecitando provvedimenti da parte della Commissione.

Il 22 giugno il dottor Poloni protestava per l'iter del concorso « Parola

boom » nella trasmissione *Via Teulada 66* della prima rete televisiva, chiedendo l'annullamento di esso.

Il 27 giugno il comitato di redazione del TG1 esprimeva il proprio rammarico per i toni censori e intimidatori usati dall'organo ufficiale della DC *Il Popolo* nei confronti del servizio realizzato dal giornalista televisivo Candiano Falaschi sull'Ungheria, lamentando la pretesa dei partiti di strumentalizzare a fini di parte l'informazione resa dal servizio pubblico.

Nello stesso giorno la signora Della Moglie protestava per la partecipazione alle trasmissioni di *Tribuna elettorale europea* dei rappresentanti dell'Alleanza nord-Lega lombarda, che non porterebbe ad altro risultato che all'allargamento delle divisioni tra nord e sud.

Il 19 giugno il signor Galli, della Lega per i diritti sessuali della persona, denunciava la parzialità e l'incompletezza con le quali il tema della cultura del pane era stato affrontato nella trasmissione *Telestoria-Documenti*, in onda sulla terza rete televisiva il 15 giugno 1989, chiedendo un intervento della Commissione in merito.

Il 10 luglio la signora Nalon lamentava la fascia oraria notturna in cui la lodevole trasmissione della seconda rete televisiva in occasione della seconda giornata mondiale contro la droga è stata trasmessa, così da non consentire la possibilità di ascolto alla grande maggioranza degli interessati.

Il 13 luglio il gruppo consiliare regionale DC della Calabria protestava per la faziosità con cui viene diffuso nella regione il resoconto delle sedute del consiglio regionale, spesso, affidato all'ufficio stampa del consiglio stesso, che lo redige in base alle proprie posizioni politiche.

Il 17 luglio il responsabile dell'Associazione amici della terra di Potenza, Nicola Nastro, lamentava il modo parziale e scorretto con cui è stata resa dalla direzione regionale della terza rete televisiva della Basilicata l'informazione sul procedimento penale a carico del sindaco di Potenza, G. Fierro, ed altri, per presunti reati collegati al servizio di smaltimento

dei rifiuti solidi urbani, sollecitando un intervento della Commissione a tutela della veridicità e correttezza dell'informazione.

Il giorno seguente la signora Penso protestava per il modo in cui viene realizzata e diffusa la trasmissione *Un giorno in pretura*, che violerebbe l'articolo 426 del codice di procedura penale e speculerebbe bassamente sulle sventure dei poveri.

Ugualmente il 18 luglio, infine, il Movimento operativo per la lotta contro l'emarginazione sociale (MOLCES) lamentava la mancanza di rispetto e di considerazione per i problemi delle persone portatrici di deficit dimostrata dalla rubrica *Nuovi Orizzonti*, in onda sulla prima rete radiofonica, che continuerebbe a trasmettere repliche di puntate già andate in onda da tempo e a non osservare gli orari stabiliti per le trasmissioni.

Definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la Concessionaria per l'esercizio 1989.

Parere, ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1976, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.

Decisione del ricorso avanzato dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania in materia di accesso regionale.

Esame della documentazione in ordine al tema: pubblicità e quotidiani di partito.

PRESIDENTE. Essendo questa la prima volta che torniamo a riunirci dopo il dibattito parlamentare sulla relazione annuale della Commissione, da poco conclusosi presso l'Assemblea della Camera dei deputati, ritengo doveroso intervenire sull'argomento affinché ciò risulti, oltre che nel resoconto stenografico, anche nel bollettino delle Commissioni parlamentari.

La relazione annuale, come è noto, è stata approvata, tuttavia vorrei ricordare

l'atmosfera polemica che ha accompagnato le relative deliberazioni, tant'è vero che per una questione di interpretazione regolamentare il gruppo socialista non ha partecipato alla votazione delle varie risoluzioni. Ciò premesso, devo comunque riconoscere che anche chi non l'ha condivisa interamente (o non l'ha condivisa affatto), ne ha apprezzato lo spirito critico ed autocritico, l'approfondimento dei problemi, le considerazioni nonché i suggerimenti sul futuro del sistema radiotelevisivo e, in particolare, dell'organo di indirizzo e di vigilanza.

A tale proposito ritengo che il dibattito abbia affrontato e confermato tre esigenze poste a fondamento della relazione. La prima è che il sistema radiotelevisivo, anche se misto, deve avere una sua finalizzazione unitaria rappresentata dal bene del paese, come è configurato nella Costituzione. Tale finalizzazione impone che una parte della normativa del sistema sia comune tanto alla componente pubblica quanto a quella privata. In particolare, il riferimento è alla disciplina elettorale, al diritto di rettifica, che va ridisciplinato in considerazione della maggiore diffusione e capillarità del *medium* radiotelevisivo, alle trasmissioni che toccano la problematica del pudore, specie in rapporto all'*audience* minorile, per cui non ci può essere una normativa riguardante il servizio pubblico e una diversa per l'emittenza privata.

La seconda esigenza è che l'organo di indirizzo e di vigilanza del sistema sia unico o, comunque, unitario, per evitare che organi controllori, se ritagliati sulla misura degli organi controllati, finiscano per entrare in collisione tra loro e per appiattirsi sugli interessi dei controllati, quasi fossero organi di tutela, anziché di vigilanza.

La terza esigenza, quasi unanimemente condivisa, è che se l'organo di indirizzo e di vigilanza del sistema radiotelevisivo deve essere, per tante ragioni, parlamentare, deve essere formato in modo diverso dalla Commissione di vigilanza per non ripetere meccanicamente la sua articolazione politica, e per poter di-

venire un vero e proprio organo di garanzia. Un tale organo, per poter svolgere credibilmente ed efficacemente la sua funzione, deve poter disporre poi di un supporto tecnico che gli consenta un autonomo accertamento dei dati necessari, siano essi da acquisire direttamente che indirettamente, e che lo ponga in condizione di seguire gli sviluppi del sistema, anche in rapporto all'affermarsi di nuove tecnologie e alla sua sempre più marcata internazionalizzazione. Lo studio di tali sviluppi è la *condicio sine qua non* perché l'organo di governo del sistema possa tenere periodicamente informato il Parlamento su ciò che è necessario fare per adeguare la normativa in modo che la realtà non sopravanzi sempre la legislazione, costringendo il legislatore a svolgere soltanto una funzione di ratifica del « già avvenuto ».

Questi sono i tre punti che, sia pure con diverse motivazioni e in contesti politici diversi, sono emersi con sufficiente chiarezza dal recente dibattito parlamentare, e figurano anche in documenti che, sia pur un pò confusamente dal punto di vista politico, sono stati approvati.

Rilevo infine che i tre suindicati punti costituiscono oggetto del documento finale approvato dalla Commissione cultura della Camera a conclusione di una complessa ed approfondita indagine conoscitiva sull'organizzazione e sull'assetto del sistema dell'informazione.

Al termine dell'intervento che ha concluso la discussione generale in Assemblea, ho ritenuto di poter affermare che la nostra Commissione non attenderà passivamente la nuova disciplina del sistema radiotelevisivo, della quale hanno tutti sottolineato l'urgenza, che costituisce uno dei punti rilevanti nella trattativa della formazione del nuovo Governo.

Nell'attesa che si giunga al più presto all'approvazione di questa regolamentazione, la nostra Commissione continuerà ad operare sulla base della normativa vigente e, contemporaneamente, farà ciò che le è possibile per prefigurare in qualche modo il funzionamento dell'organo che prenderà il suo posto.

Sotto il primo profilo, oltre alle iniziative volte a verificare, decorso un ragionevole periodo di tempo, l'applicazione del recente documento di indirizzi in materia di informazione, ritengo che la Commissione potrebbe intervenire in un nuovo ambito di indubbia rilevanza sociale, quello dell'informazione sportiva, accogliendo anche le indicazioni suggerite da alcuni colleghi in rapporto agli episodi di violenza che si verificano sempre più frequentemente.

La Commissione potrebbe, inoltre, promuovere uno studio di fattibilità sull'auspicato supporto tecnico. Nel frattempo, proseguendo nel solco dell'iniziativa già avviata che ha affidato all'Istituto Cattaneo la ricerca sul modo in cui il servizio pubblico ha seguito il dibattito parlamentare sullo scrutinio segreto, potrà commissionare ad un diverso istituto una ricerca analoga su un'altra fase significativa delle vicende politico-istituzionali del nostro paese quale, per esempio, la conclusione della crisi di governo.

Potremo poi disporre e coordinare uno studio sulle nuove tecnologie per poter meglio comprendere quali sono i possibili sviluppi del sistema e quali ripercussioni essi potranno avere sui nostri compiti di indirizzo e di vigilanza.

Si tratta di questioni in parte già affrontate dall'ufficio di presidenza che, però, dovranno certamente essere approfondite insieme; mi sembra questo il modo migliore per trarre dal recente dibattito parlamentare quanto in esso è emerso di positivo; senza illuderci che ciò sia sufficiente a risolvere le difficoltà di questa Commissione, non ne faremo un alibi per demandare al futuro il loro superamento, ma opereremo come se il futuro fosse già iniziato.

Ho ritenuto opportuno rendere questa dichiarazione riassuntiva del dibattito parlamentare, nella convinzione che possa fornire alcune indicazioni per l'attività futura, che poi, naturalmente, dovranno essere approfondite ciascuna nella propria sede.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, lei ha svolto una relazione su quanto si è verificato nella recente discussione svoltasi alla Camera dei deputati, ma nello stesso tempo ha suggerito eventuali iniziative che la Commissione potrà assumere in ordine a vari problemi. Si tratta senz'altro di questioni interessanti; tuttavia ritengo che il problema principale della nostra Commissione riguardi gli adempimenti previsti dalla legge n. 103 del 1975, in particolare quelli relativi all'informazione (tralasciamo per ora la questione della pubblicità, che affronteremo in seguito).

Abbiamo ricevuto dal presidente della RAI, Enrico Manca, una relazione sui comportamenti dei tre telegiornali negli anni 1986, 1987 e 1988; da questa emerge chiara una responsabilità molto precisa di ordine politico, ma a mio avviso anche di ordine giuridico, da parte dei direttori delle tre testate i quali, nei tre anni considerati, hanno privilegiato alcune formazioni politiche e ne hanno penalizzate altre. In particolare, è stato gravemente danneggiato il movimento sociale italiano-destra nazionale: il nostro partito, infatti, nella graduatoria delle presenze televisive nei soli telegiornali – non parliamo poi dei programmi-contenitore – è al nono posto dopo democrazia proletaria, e negli ultimi anni è stato quasi raggiunto dalla lista verde.

Tutto ciò, a mio parere, costituisce una violazione della legge, che prescrive l'obiettività ed il pluralismo, ed è in contrasto anche con l'idea di giustizia politica che dovrebbe essere alla base dell'informazione fornita da un servizio pubblico.

Non so quali saranno nelle prossime settimane le reazioni ai risultati di questa indagine; ritengo, però, di dover proporre al presidente un'audizione del direttore generale e del presidente della RAI e dei direttori dei tre telegiornali, che non potrà svolgersi prima di settembre, considerato che incombono le vacanze. Si tratta di un argomento di grande attualità e la nostra Commissione non può sottrarsi

alla responsabilità di assumere una posizione in proposito.

GUIDO POLLICE. Vorrei sottolineare un problema di fondo: la nostra è una Commissione bicamerale, vi è stato un dibattito alla Camera, ma difficilmente un dibattito simile si ripeterà al Senato, considerato anche lo spazio che ha avuto alla Camera e sulla stampa e le polemiche che lo hanno seguito.

Essendo la nostra una Commissione bicamerale – ripeto – il dibattito avrebbe dovuto essere congiunto. Non so se il fatto che ciò non sia avvenuto sia dipeso da lei, se avrebbe dovuto attivarsi in modo diverso; il risultato, comunque, è che la metà dei componenti di questa Commissione non può confrontarsi, se non a futura memoria, su una questione importante come quella dell'informazione. Vorrei sapere in base a quale criterio si è permesso che soltanto un ramo del Parlamento discutesse una relazione prodotta da una Commissione bicamerale.

Ciò dimostra ancora una volta come una Commissione bicamerale di questa natura non sia assolutamente necessaria; ritengo opportuno, pertanto, insistere collettivamente sulla necessità di sciogliere questo organo per affidare i suoi compiti alle rispettive Commissioni della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda le questioni di ordine generale, lei ha elencato come conclusioni del dibattito parlamentare una serie di punti. Ho l'impressione che resteranno ancora sulla carta per molto tempo; lo dimostra la riunione di oggi: siamo convocati per discutere la questione del « tetto » della pubblicità, ma ormai sanno anche le pietre che un accordo in questa materia, all'interno della maggioranza, si troverà solo dopo la formazione del Governo. È evidente, quindi, che ancora una volta siamo riuniti non per affrontare i problemi reali, ma per parlare a vuoto. Ancora una volta si pone con urgenza la questione della necessità, emersa anche dal dibattito, di privare la Commissione della propria competenza in materia di definizione del limite massimo

degli introiti pubblicitari. Mi chiedo, infatti, sulla base di quale criterio siamo chiamati a discutere e a decidere sul tetto pubblicitario; è opportuno che, mediante una legge, questo compito sia affidato al Governo.

Sempre in merito a tale questione, ritengo che le funzioni di carattere istruttorio debbano essere svolte non dalla Sottocommissione, ma dalla Commissione nel suo complesso; anche se discuteremo per l'ultima volta del « tetto » pubblicitario, dovremo farlo in questa sede. È giunto comunque il momento di abbandonare tutta la procedura fin qui seguita, perché ormai siamo stanchi di queste vicende che si perpetuano da anni senza alcun costrutto.

Ugo INTINI. Mi è sembrato poco opportuno e poco concludente il dibattito svoltosi in Assemblea sulla relazione annuale della Commissione; esiste, infatti, una legge di cui discutere e della quale avremmo dovuto occuparci, mentre non serve a molto riaffrontare i massimi sistemi e dare luogo ad un dibattito di carattere generale, tant'è vero che i deputati presenti al dibattito stesso erano in numero molto esiguo.

Per venire alle questioni di cui si sta parlando oggi, esiste nei confronti della nostra Commissione un'aggressività esasperata, derivante probabilmente dal fatto che ad essa si chiede più di quanto umanamente sia possibile; essendo la nostra una Commissione di vigilanza sugli indirizzi della RAI e non sulla RAI, non si può pretendere che gestisca o controlli con il bilancino il taglio politico dell'informazione televisiva. Ciò non è assolutamente possibile.

Per quanto riguarda, in particolare, il tetto pubblicitario, concordo con le osservazioni del senatore Pollice: per una Commissione parlamentare non è facile affrontare un compito tecnico ed operativo come quello a noi affidato. Il disegno di legge Mammi prevede infatti — giustamente — che a tale funzione sia preposto il Governo. Per quest'anno, comunque, sulla base della legge attualmente in vi-

gore, dobbiamo affrontare ancora una volta tale questione nel modo migliore possibile e senza drammatizzazioni.

LIBERO GUALTIERI. Non concordo del tutto sulle questioni formali sollevate dal senatore Pollice, in quanto ritengo che il rapporto tra le Commissioni bicamerali e le Camere debba essere mantenuto nei termini in cui abbiamo definito questo sistema. La Commissione ha inviato la relazione annuale alla Presidenza delle due Camere, rispettando così i compiti previsti dalla legislazione vigente. Successivamente, le forme di discussione della stessa sono state decise dalla Presidenza sulla base di valutazioni che esulano dalla competenza della Commissione, non dipendendo da noi l'uso che il Parlamento fa delle relazioni. Considero comunque anch'io inopportuna, in questo momento, una discussione alla Camera nei termini in cui si è svolta.

Ritengo peraltro che la nostra Commissione debba continuare a lavorare proficuamente svolgendo i compiti ad essa assegnati; in particolare riterrei opportuno effettuare indagini conoscitive su taluni settori: il presidente ha parlato di quello sportivo, io cito l'esempio di quello discografico. Lei, signor presidente, ricorderà che, assieme ad altri colleghi, sollevai la questione del contratto Cecchi Gori; ebbene, con un certo ritardo, cioè dopo più di un anno, la magistratura si è accorta di quanto era già a nostra conoscenza; tra l'altro, io avevo avanzato richiesta formale di discussione di questo contratto. Ho ritenuto opportuno citare questo caso per sottolineare come talune indagini potrebbero qualificare il lavoro svolto dalla Commissione.

Infine, pur concordando sull'opportunità che in futuro debba essere il Governo, e non la nostra Commissione, ad occuparsi della definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari, credo che, in attesa della nuova normativa, tale compito debba essere svolto da noi, magari con una maggiore snellezza procedurale. Pertanto, invito formalmente la Commissione ad affrontare la questione.

PINO LECCISI. Faccio presente che sia alla Camera sia al Senato sono in corso votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. In merito alla richiesta dell'onorevole Servello, ho già anticipato che saremo tenuti ad una prima verifica sul nostro documento per ciò che concerne l'informazione; quindi anch'io ritengo opportuno che alla riapertura dei lavori si proceda all'audizione dei dirigenti della RAI.

Per quanto riguarda gli altri interventi, devo dire che sono entrati positivamente nel merito di questioni che questa Commissione (con un certo sforzo, secondo me, apprezzabile da parte di tutti), ha comunque posto, sia pure in termini problematici, alla base della sua relazione.

Quanto alle attività della Commissione, avverto che intenderei trattarle durante una delle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza, in modo da decidere sugli argomenti da mettere in calendario.

In riferimento al secondo punto all'ordine del giorno, desidero brevemente introdurre con alcune considerazioni, la prima delle quali è che, come presidente, autonomamente ed anche su sollecitazione dell'ufficio di presidenza e di singoli membri di questa Commissione, sono più volte intervenuto nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri perché fosse attivata la commissione prevista dalla legge n. 103, senza il parere della quale questa Commissione, almeno formalmente, non è abilitata a procedere.

Com'è noto, l'articolo 21 della legge n. 103 stabilisce che la Commissione deve definire il limite massimo degli introiti pubblicitari per la società concessionaria sentita la commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

La formula usata dal legislatore sta ad indicare che il parere della commissione paritetica dev'essere considerato obbligatorio, anche se non vincolante; la sua espressione, in altri termini, costituisce un vincolo per l'ulteriore procedibilità. Almeno, questa è l'interpretazione che ri-

tengo più corretta. Si perviene a questa soluzione anche in base ad un ragionamento che è innanzitutto di carattere giuridico-istituzionale. La *ratio* dell'articolo 21 è, infatti, quella di demandare la materia in prima istanza alle parti interessate e, sulla base del loro parere (tanto meglio se concorde), affidare la decisione ultima a questa Commissione.

L'articolo 21 ha posto, in sostanza, due vincoli alla decisione politica: da un lato, il parere della commissione paritetica, in cui le parti interessate sono invitate a raggiungere in contraddittorio un primo punto di equilibrio; dall'altro, l'indicazione di parametri precisi (l'andamento del mercato pubblicitario) cui fare riferimento al fine di garantire un equilibrato sviluppo dei due mezzi.

Il fatto che comunque si tratti di una decisione politica non esonera la Commissione dal rispetto dei vincoli sopra indicati; ed in generale ad essi la Commissione, in tutta la sua lunga storia, non si è mai sottratta. Nella sostanza, delle decisioni della paritetica questa Commissione ha sempre tenuto conto, anche apportando variazioni. Il vincolo precedentemente è stato perciò sempre rispettato, dal momento che la Commissione ha sempre deliberato dopo aver ottenuto il parere della paritetica. La stessa prassi dovrebbe essere rispettata anche questa volta.

Ricordo, inoltre, che la Commissione, nella sua ultima delibera in materia, ha auspicato che alle riunioni della commissione paritetica partecipassero nuovi soggetti non previsti dalla legge, quali la FRT, l'UPA, l'ASAP. La decisione della Commissione tendeva, quindi, ad accentuare gli elementi di garanzia a favore di tutti i soggetti interessati a difesa delle diverse autonomie in nome di una complessità sociale sempre più accentuata. Sarebbe, quindi, poco opportuno, anche sotto questo profilo, procedere, dopo tale decisione, in mancanza del suddetto parere. È però innegabile che ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità. Mi sembra pertanto opportuno che si proceda comunque, attivando la competente Sot-

tocommissione ad acquisire, quanto meno, tutti gli elementi di informazione sull'orientamento delle parti, nella speranza ovviamente che nel frattempo queste raggiungano l'auspicata intesa: il che significa che faremo di tutto per rispettare la procedura prevista dalla legge; ci rendiamo conto, però, che questa Commissione dalla legge stessa è invitata ad esprimere un parere e faremo in modo che il parere, acquisiti almeno tutti gli elementi di conoscenza in via di fatto, venga comunque espresso da questa Commissione in tempi ragionevoli, tenuto conto della straordinarietà della circostanza in cui ci attiviamo con questa procedura parzialmente anomala e senza precedenti rispetto a quanto è avvenuto in passato.

La proposta della presidenza è, quindi, che si attivi la Sottocommissione affinché acquisisca, come meglio richiede, tutti gli elementi di fatto e venga poi con una proposta in Commissione (penso che si possa anche nominare un relatore, che io immaginerei nella persona del senatore Golfari, il quale ha una certa competenza in materia). In questo modo, nel frattempo, penso sia possibile che la Commissione disponga, anche formalmente, del parere della Sottocommissione che potrebbe concludere i suoi lavori presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, intanto desidero chiedere alla sua cortesia una copia del parere da lei letto poc'anzi, sul contenuto del quale io sono nettamente in dissenso. Mi riferisco al parere giuridico in ordine al fatto che questa Commissione non sarebbe abilitata a decidere, ove il parere della commissione paritetica non venisse pronunciato.

Questa, secondo me, è un'interpretazione forzata, di carattere politico ma priva di base giuridica. Però, dal momento che desidero approfondire il tema per fare opportuni passi anche presso le Presidenze delle due Camere, gradirei che mi fosse inviata copia del parere che lei, signor presidente, ha letto.

PRESIDENTE. Lo troverà riportato nel resoconto stenografico.

FRANCESCO SERVELLO. La ringrazio.

Per quanto riguarda la seduta odierna, desidero ricordarle che essa fu decisa con l'intento, a partire da un certo punto, di procedere egualmente. Se la commissione paritetica ritiene di non doversi pronunciare, o di non essere in grado di pronunciarsi, questo è un potere superiore, di carattere decisionale, che deve assumersi la responsabilità dei propri atti sulla base della legge, che su questa materia è molto chiara.

Che, poi, sia sbagliata la destinazione (e cioè che questa Commissione abbia o meno questo potere in futuro), lo vedremo nella legge generale.

Penso, poi, che ci sia una ragione di urgenza, perché so che ieri non è stato votato il bilancio di previsione della RAI in quanto si sarebbe riscontrata una differenza notevole rispetto a quello che fu detto qualche settimana fa. In sostanza, ci sarebbe uno sbilancio di ben 313 miliardi di lire nelle previsioni fatte dalla RAI.

C'è, inoltre, una scoperta addirittura clamorosa ed è che nei magazzini della RAI è rinchiusa una ricchezza di oltre mille miliardi di lire in materiale inutilizzato (film, telefilm ed altro). Si tratta di materia di cui dovremo pur occuparci, allorquando affronteremo l'esame delle risorse che si dovranno assegnare alla RAI attraverso la pubblicità od il pagamento del canone.

Chiedo, dunque, formalmente al presidente Borri la convocazione per la settimana prossima di un'altra riunione di questa Commissione, con lo stesso ordine del giorno di oggi, facendo presente a chi di dovere di procedere, nelle forme dovute, all'espressione del parere della commissione paritetica.

Per quanto riguarda la proposta di adire la Sottocommissione, dichiaro di ritenere del tutto irrilevante ed inutile. Qualora ciò dovesse verificarsi, proporrei di dare al presidente della Sottocommissione l'incarico di acquisire tutti gli ele-

ti che nel frattempo ci pongano in condizione di aggiornare la conoscenza del mercato in ragione del nostro compito di decidere.

GENNARO ACQUAVIVA. Desidero sottolineare – perché si vive anche di ricordi e di esperienze costanti, che si riproducono nel tempo – che l'anno scorso, nella mia veste di presidente *pro tempore* della Sottocommissione per la pubblicità, fui violentemente aggredito più volte, in quei giorni caldosi, perché non riuscivamo a portare a compimento il nostro dovere (avevamo un obbligo di mediazione nella maggioranza ed avevamo in corso delle audizioni che sembravano essere ripetitive e che si prolungavano nel tempo). Poco mancò che l'opposizione comunista (ed in particolare il senatore Macaluso) arrivasse a schiaffeggiarmi (come ieri è accaduto ad un altro parlamentare), perché ero arrivato con un quarto d'ora di ritardo ad una riunione della Commissione...

Ho voluto ricordare quel periodo soltanto per sottolineare come i tempi mutino e come le posizioni politiche diventino, in qualche maniera, il « vestito di Pulcinella », mentre noi – credo – possiamo stare sulla posizione, ragionevole ed attiva, che ci è stata illustrata dal presidente.

Non so se l'interpretazione che il presidente ha dato della legge sia quella corretta, ma certamente un atto politico della Commissione, cioè di un organo politico parlamentare, in qualche maniera va oltre la norma stessa. Se, per assurdo, chi deve esprimere un parere non ottempera a tale obbligo, si crea un vuoto legislativo o interpretativo, più che legislativo, al quale comunque si dovrà dare una risposta.

La questione si pone in termini di finalità stessa della legge che, pur se vecchia, pensata e varata in una realtà di mercato diversa dall'attuale, aveva il merito di identificare (attraverso questo atto un po' complesso e forse improprio di un organo parlamentare che delibera) l'am-

montare del « tetto », riuscendo così ad equilibrare il mercato. Invece, negli ultimi quattro, cinque anni, a causa di varie difficoltà nella definizione del « tetto », si è creata una serie di disturbi all'interno del mercato, di cui tutti siamo a conoscenza.

È noto che la RAI si è posta un proprio traguardo e che altrettanto hanno fatto i privati, per cui il mercato si trova in una condizione di attesa che si può definire soporifera. Si sente parlare di un secondo semestre dell'anno molto teso e vivace dal punto di vista commerciale, a differenza della prima parte dell'anno che non si è svolta secondo le previsioni.

Al di là dei nostri obblighi politici, vi è un interesse generale del sistema che abbiamo il dovere di salvaguardare nell'interesse innanzitutto della RAI, ma anche in generale perché tale compito non ci viene assegnato solo dalla legge. Desidero aggiungere solo qualche argomento in più a quelli richiamati dal presidente, ma non intendo fare polemiche come quelle che un anno fa sollevava il gruppo comunista, forse in maniera impropria; intendo parlare solo in termini di buon senso: è un grande vantaggio per la RAI e per i privati, oltre che per il sistema e per il suo equilibrio commerciale, che il problema sia risolto.

Il vantaggio per la RAI lo si evince anche dal ragionamento che faceva prima il collega Servello, perché si tratta di questioni che, lasciate indeterminate, non vanno a vantaggio di nessuno.

Esprimo l'auspicio che venga sostenuta la posizione assunta dal presidente di sciogliere positivamente la questione. Per quanto riguarda poi i lavori della Sottocommissione, ho già espresso in via privata la mia opinione al presidente: non credo che nell'attuale clima sia utile aprire un tavolo di consultazioni, perché sarebbe una cassa di risonanza dove gli interlocutori si esprimono contemporaneamente nella stessa sede in cui dovrebbero predisporre il parere, con la conseguenza o di non essere ascoltati o di non riuscire a trovare una soluzione. Pertanto, ritengo che non sia utile attendere il parere della

commissione paritetica, ma sia opportuno proseguire il nostro lavoro da soli.

Infine, mi dichiaro disponibile a qualunque decisione adotterà la Commissione, nella funzione di presidente della Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa cui essa mi ha delegato.

LIBERO GUALTIERI. Concordo con le osservazioni del collega Acquaviva circa l'esigenza di intervenire in modo positivo, perché la RAI ed il mercato necessitano di una definizione del problema: non possiamo accettare la subordinazione della nostra decisione a quella preliminare della commissione paritetica. Dal punto di vista dei tempi non siamo noi a dover dipendere da tale commissione, ma è il contrario; d'altra parte, ciò vale per molte delle decisioni parlamentari. Per esempio, di recente il Senato, su richiesta del Governo, ha proceduto alle nomine dei vertici dei grandi enti sanitari; se non lo avesse fatto nei tempi previsti, il Governo avrebbe deciso ugualmente in assenza di parere.

Ho portato questo esempio per dimostrare che spesso il ritardo nella espressione dei pareri blocca le decisioni parlamentari. Pertanto, propongo di stabilire una data certa in cui convocare la Commissione e contemporaneamente comunicare alla Presidenza del Consiglio che, se entro tale data non sarà pervenuto il parere da parte della commissione paritetica, procederemo in ordine alla questione, tanto più che siamo già in ritardo rispetto ai termini previsti. Per quanto riguarda il lavoro da assegnare alle Sottocommissioni, mi affido alle decisioni che assumerà il presidente Borri.

PINO LECCISI. Mi chiedo se il parere espresso questa mattina dal presidente possa essere condiviso. In ogni caso, non mi sento di sottoscriverlo perché rappresenterebbe una stortura sul piano giuridico e su quello costituzionale, dal momento che l'attività del Parlamento sarebbe legata addirittura all'espressione di un parere che può anche non essere ema-

nato, con un conseguente arresto dell'attività di una Commissione parlamentare.

FRANCESCO SERVELLO. Non solo, ma il parere è espresso da un soggetto esterno al Parlamento!

PINO LECCISI. Infatti, non si tratta di un atto reso da rappresentanti del potere legislativo o esecutivo, perché la commissione paritetica è un organo consultivo della Presidenza del Consiglio. Peraltro, quando qualche mese fa la Commissione votò la delibera che stabiliva il « tetto » pubblicitario per l'anno decorso, si è data autonomamente un limite temporale entro il quale stabilire quello per il 1989. Se non ricordo male, ha deciso anche l'iter che avrebbe dovuto seguire per giungere a tale formulazione.

Vorrei aggiungere che con una precedente deliberazione questa Commissione aveva già stabilito quale indirizzo seguire nella definizione del « tetto » pubblicitario per il 1989. Di conseguenza, l'organo parlamentare di vigilanza è inadempiente rispetto alla volontà che esso stesso aveva espresso.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che proprio con il documento da lei citato era stata demandata alla commissione paritetica una serie di ulteriori compiti istruttori, definendoli con maggiore precisione. Quindi, le sue affermazioni non sono del tutto esatte.

PINO LECCISI. È vero, ma ritenemmo anche che tale commissione dovesse continuare a configurarsi come organo consultivo, secondo quanto previsto dalla legge: non credo sia nostro compito andare oltre le previsioni legislative. Peraltro, nell'ipotesi in cui la commissione paritetica non esprimesse il parere richiesto, l'attività dell'organo parlamentare di vigilanza resterebbe bloccata, per comportamento non doloso, ma certamente colposo, trattandosi di un atto di omissione del quale noi dobbiamo tenere conto.

Chiedo, quindi, formalmente che la Commissione parlamentare di vigilanza,

al di là della disponibilità e del lavoro improbo affidato al presidente della Sottocommissione per la pubblicità, il collega ed amico Gennaro Acquaviva, si riunisca entro breve termine per la definizione del tetto pubblicitario per il 1989.

WILLER BORDON. Signor presidente, onorevoli colleghi, affidarsi soltanto ai ricordi, come fa il senatore Acquaviva, può in taluni casi indurre a modificare totalmente la realtà. A me pare che la situazione attuale sia per certi aspetti molto simile – su questo punto invece concordo con il senatore Acquaviva – a quella vissuta circa un anno fa.

GENNARO ACQUAVIVA. Con una differenza: oggi opera un « Governo-ombra »...

WILLER BORDON. È vero, abbiamo un « Governo-ombra », ma non abbiamo ancora nemmeno l'ombra del nuovo Governo, ormai da due mesi.

Dicevo, quindi, che le condizioni attuali sono purtroppo le stesse dell'anno passato. Assistiamo, lo ha già rilevato il senatore Pollice, ad una commedia già rappresentata: oggi la Commissione non assume alcuna decisione non perché sia cambiato l'atteggiamento del gruppo comunista – mi sembra un pretesto infondato – ma perché non è stato ancora raggiunto un accordo tra i gruppi della maggioranza; questa è la verità! Al riguardo, onorevole Servello, non credo vi possano essere dubbi, al di là delle disquisizioni sugli aspetti di carattere giuridico, tecnico e formale.

L'atteggiamento del gruppo comunista non è assolutamente mutato rispetto all'anno scorso, quando affermammo che bisognava cambiare il sistema di determinazione delle quote pubblicitarie e ancora una volta ripetiamo che l'attuale sistema è inefficiente ed inefficace. Credo che se fin da allora fosse stato adottato il metodo suggerito dal gruppo comunista, nel complesso più reale e vincolato al mercato ed alle capacità effettive del committente di acquisire pubblicità, noi oggi avremmo già risolto il problema. I colle-

ghi ricorderanno che l'anno scorso non è stata votata la mozione comunista che proponeva, al fine di evitare nuovi ritardi, di deliberare le quote pubblicitarie anche per il 1989. Pertanto, le argomentazioni del senatore Acquaviva mi paiono del tutto improprie; semmai dovremmo preoccuparci tutti, a cominciare proprio dal presidente della Sottocommissione per la pubblicità e prescindendo da ogni questione formale, di compiere entro breve tempo ciò che ormai è un atto doveroso, collega Leccisi, rispetto ai nostri impegni ed ai nostri obblighi. Quindi, ribadisco che nessun cambiamento è avvenuto da parte del gruppo comunista, il quale anzi insiste perché si risolvano i problemi e si modifichino le regole nella direzione proposta.

PRESIDENTE. Gli argomenti oggetto del nostro dibattito sono indubbiamente delicati e costituiscono uno dei punti che tradizionalmente, ma quest'anno con particolare intensità, mettono in difficoltà il funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza, in particolare per l'affidamento improprio di determinati poteri a tale organo. Al riguardo, desidero innanzitutto far osservare che per la prima volta nella storia di questa Commissione l'argomento di cui oggi discutiamo è posto formalmente all'ordine del giorno, anche se non è stato ancora espresso il prescritto parere da parte della commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio. Dovevo fare questa precisazione anche per rispondere a chi ha protestato contro la inattività della Commissione ed il mancato assolvimento dei suoi doveri in merito all'assunzione di una decisione in materia di « tetto » pubblicitario.

Vorrei aggiungere inoltre che, secondo una mia interpretazione formale sulla natura del parere richiesto alla commissione paritetica, non vi è dubbio che esso sia obbligatorio, per quanto non vincolante. Allo stesso tempo, credo che essa sia tenuta ad esprimere tale parere e a questo scopo abbiamo già attivato le procedure per l'assunzione di una decisione.

La *ratio* dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975 ha inteso, in primo luogo, riconoscere un preciso ruolo alle parti interessate, consentendo loro di ricercare una soluzione al proprio interno.

Vorrei ricordare che in passato il parere in questione, più che un raggiunto accordo tra le parti, esprimeva posizioni diverse ed articolate; credo, quindi, che se anche noi oggi riuscissimo ed acquisire un parere di questo tipo da parte dei soggetti interessati, la Commissione sarebbe in condizione di decidere nel merito rispettando, se non la forma, almeno la sostanza della previsione legislativa. Per tale motivo auspico che la Sottocommissione per la pubblicità si attivi e compia il lavoro istruttorio, in modo da giungere alla formulazione di una prima proposta di delibera da sottoporre alla Commissione.

Non mi formalizzerò sulla natura dell'attività della Sottocommissione né sul fatto che sia la stessa Commissione o la Presidenza del Consiglio a sollecitare la trasmissione dei singoli pareri; credo, però, che sia interesse generale cercare di seguire la strada da me indicata per arrivare ad una decisione. Vorrei inoltre sottolineare l'opportunità che la Sottocommissione sia attivata in tale direzione (vi potrà provvedere, se lo ritiene opportuno, la Presidenza del Consiglio), lasciando ad essa piena autonomia circa il modo di

organizzare la propria attività. Condivido infine la proposta che si stabilisca una data entro la quale la Sottocommissione affronti la questione nel merito, a prescindere da qualunque altra circostanza.

Propongo, infine, di convocare entro la fine del corrente mese la Commissione per giungere comunque alla deliberazione sul limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria, con l'auspicio che nel frattempo la commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio trasmetta il relativo parere; in caso contrario, la Commissione procederà egualmente acquisendo i verbali delle sedute che si sono succedute.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 2 agosto 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO